

La Cina e l'Europa dietro la maschera



di Fabio Morabito

È sulla Cina che si gioca la partita più importante e difficile dell'identità europea e della crescita dell'Unione come soggetto internazionale. Più sulla Cina che su altro. Il Presidente degli Stati Uniti Joe Biden vuole l'Europa al suo fianco nel contrastare il gigante cinese, e propone - con demagogia ma abilità - di farlo sul terreno della

violazione dei diritti umani, mettendo Pechino e Mosca sullo stesso piano, ma poi affrontando i dossier separatamente. In Italia, il primo ministro italiano Mario Draghi - spesso in sintonia con Biden - ha differenziato l'approccio con i due Paesi già nel suo discorso per la fiducia al Senato. Biden sa che gli interessi europei non sono gli stessi di quelli americani. Con Pechino c'è una

serrata competizione economica e le proiezioni di crescita danno inesorabilmente la Cina come prima potenza mondiale tra pochi anni, in sorpasso sugli Stati Uniti. Ma Washington ha preso le sue contromisure. Se Pechino incassa un più 18,3% di avanzata del Pil (Prodotto interno lordo) nei

continua a pagg. 2-3



Calamia, tra sogno europeo e realtà

Nigido

Pagg. 8-9



Anni di piombo, i perché della svolta

Frida

Pagg. 4-5

Cina ed Europa, cosa c'è dietro la maschera

continua da pag. 1

primi tre mesi dell'anno, a fine 2021 la crescita degli Stati Uniti potrebbe dare risultati sorprendenti (anche a danno della Ue, con il dollaro in progressiva perdita di valore sull'euro). L'Europa è stretta in una tenaglia che ad Est è sulla competizione commerciale e sul monopolio della materie prime, ma dall'altra parte dell'Atlantico fa leva sulla crescita esponenziale dei giganti del web e della ricchezza finanziaria e improduttiva. Potenza finanziaria che impoverisce il mercato del lavoro e colpisce la stabilità delle economie tradizionali. Se poi sono minacciate le economie in via di sviluppo, anche qui ci sono conseguenze di riflesso sull'Europa. Infatti proprio la crescita dell'Africa sarebbe già la risposta più efficace all'emergenza delle migrazioni.

arrivando a fermare - quando sono cresciuti troppo - i suoi giganti di casa nella finanza online. Anche Pechino abbonda in retorica, con la teoria del "multilateralismo inclusivo" e dei liberi mercati. La via della seta del resto è sempre stata quella del più economico acrilico. Fare buoni affari con la Cina è una tentazione diffusa, e su questo la Germania ha più volte sacrificato - da una posizione di leader - l'unità europea nella politica estera. Le critiche all'Italia da Parigi e Berlino al primo governo Conte, che ha cercato intese con Pechino sulla "nuova via della seta" sono ingiustificate se poi sono i grandi attori europei a giocare per primi una partita in solitaria. La cooperazione è la strada, ma non può essere invocata secondo la convenienza. Ora però ci sono segnali diversi anche su questo. Ed è proprio Berlino



Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden

suo ministero degli Esteri il 21 aprile scorso. Documento che lancia l'allarme sul pericolo cinese e accusa Pechino di voler realizzare "strutture sino-centriche parallele alle istituzioni multilaterali". Pochi giorni dopo, la Commissione europea ha proposto uno scudo di difesa dalle scalate alle imprese europee nelle aree strategiche (dalle materie prime a semiconduttori) in implicita funzione anticinese.

La nostra dipendenza commerciale con la Cina si è dimostrata clamorosa all'inizio della pandemia, quando era maggiormente necessario esercitare una politica sanitaria di contrasto. È stato per mesi assente sul mercato un accessorio a basso costo come la mascherina chirurgica di protezione, prodotta allora in quasi esclusiva dalla Cina, alle prese a sua volta e

per prima con il coronavirus e quindi non interessata in quei mesi all'esportazione. "L'Oriente è in ascesa, l'Occidente è in declino" ha sentenziato il presidente cinese Xi Jinping. La Cina è contesa come partner dei buoni affari, ma dietro la maschera è evidente la sua presenza costante e massiccia in tutto ciò che è asset strategico e dove finora solo gli Stati Uniti l'hanno contrastata, dal porto del Portogallo proteso sull'Atlantico agli aeroporti da costruire in Danimarca.

Quello che serve all'Europa non è una dipendenza dagli Stati Uniti per non dipendere dalla Cina. Serve la capacità di indicare la rotta, non di seguirla. Un allineamento con Washington oggi è interesse dell'Europa. Sulla Cina è ancora possibile, nonostante gli interessi particolari che minano l'unità e la forza dell'Europa. Sulla Russia Biden ha già messo in conto che l'Europa non lo affiancherà. Difficile che Washington si illuda che la richiesta alla Germania di sospendere i lavori del gasdotto costruito con la Russia possa avere



Da sinistra in senso orario: Xi Jinping, Michel, von der Leyen, Merkel al vertice Ue-Cina del settembre scorso

Eppure la Cina si muove con lungimiranza, e apre ai mercati stranieri

a far trapelare le sue preoccupazioni, con un documento prodotto dal



Il presidente cinese Xi Jinping nelle copertine dell'Economist

Se la “via della seta” diventa una corda tesa

un seguito. È stato poi il presidente francese Emmanuel Macron a suggerire di resettare i rapporti con Mosca. Washington stessa divide i due dossier, Mosca e Pechino, con la consapevolezza che altrimenti potrebbe rischiare di costringere i suoi due nemici a un'alleanza, per ora plausibile solo su singoli interessi, come l'esplorazione e lo sfruttamento delle risorse dell'Artico.

Ma sulla Cina c'è già una convergenza nell'Occidente, soprattutto sul campo della sicurezza tecnologica. Qui la diffidenza europea verso Pechino è la più netta scelta di campo. Sta all'Europa definire le priorità. Biden ha già fatto la sua parte, riallineandosi - dopo la presidenza Donald Trump - sull'emergenza climatica. Dove la Cina esibisce consapevolezza solo a parole ma cerca di trarre tutti i vantaggi possibili dalla buona volontà ecologica dell'Occidente.

La neutralità non è più la strada, o almeno non lo è in questa partita. C'è stato nel marzo scorso uno scambio di sanzioni, poco più che inconsistenti, ma che evidenzia la crisi diplomatica. L'Unione europea per la prima volta negli ultimi trent'anni (bisogna andare indietro nel tempo al massacro per la protesta di Piazza Tienanmen, anno 1989) ha imposto - sia pur appunto simboliche - sanzioni alla Cina per violazione dei diritti umani (proprio il terreno di scontro suggerito da Biden). Il fatto scatenante è la repressione degli uiguri (minoranza cinese di prevalente fede musulmana). Un milione di uiguri in Cina, nella grande regione nord-occidentale dello Xinjiang, sarebbero stati internati in campi di rieducazione, lager dove sono costretti ai lavori forzati e a subire un

sono ammissioni ufficiali, naturalmente sbiadite in un linguaggio burocratico, da Pechino, che parla di “rieducazione preventiva”. Se sono un milione, significa che è internato nei lager un decimo della popolazione uigura della regione.

La sanzione di Bruxelles - decisa formalmente dal Consiglio europeo dei ministri degli Esteri dei 27 Paesi - è un soffio, consiste appena nel proibire l'ingresso nell'Unione europea a quattro, solo quattro, dirigenti di seconda fila della provincia dove avviene l'internamento. Quattro burocrati del partito comunista, che non avevano probabilmente intenzione di andare in Europa, fossero stati anche tempi normali. E consiste anche nell'embargo su un'industria del cotone nello Xinjiang. Una singola industria, come ce ne sono tante (ma questa è la fornitrice dell'e-



Il presidente cinese Xi Jinping

altrettanto forzato indottrinamento. Che siano un milione, è un'ipotesi plausibile, anche se un'ipotesi. Ci

sercito cinese), quindi senza colpire l'export di Pechino, ma un singolo riferimento che produce per l'eco-

nomia interna. È l'applicazione di un sistema sanzionatorio che l'Unione europea ha approvato alla fine dello scorso anno, e che prevede per soggetti internazionali due tipi di iniziative: il divieto di entrare nell'Unione europea, e il blocco dei beni (se possibile).

La Cina ha risposto con le sue di sanzioni, che hanno formalmente colpito le istituzioni europee e dieci persone fisiche (tra cui 5 eurodeputati) con la scusa della “disinformazione”: sarà loro rifiutato - qualora lo richiedessero - il visto d'ingresso. Una risposta sull'ovvio schema della reciprocità, ma è la dimostrazione come Pechino abbia preso sul serio la blanda iniziativa europea. C'era il tempo in cui il Dalai Lama poteva essere accolto dai capi di Stato esteri solo dalla porta di servizio, per non offendere la suscettibilità cinese.

Ora le relazioni sono tese, ma è bene che siano chiare. Il voto dell'Europarlamento sull'accordo commerciale Unione Europea-Cina, voluto da Germania e Francia alla fine dello scorso anno, diventa carta sospesa, in un clima diverso rispetto a quello di pochi mesi fa. Bruxelles avverte che la ratifica dell'intesa non può non tener conto delle ritorsioni di Pechino e, quindi, per ora non se ne parla.

Il dramma degli uiguri, definito “persecuzione” da Papa Francesco, era cosa nota. L'Europa se ne era accorta, il Parlamento europeo si era già espresso, ma la crisi ora sta prendendo una piega diversa. In sintonia con Washington, che non vuol dire sudditanza, soprattutto se i Paesi dell'Europa sapranno darsi autorevolezza comune e smettere di muoversi in ordine sparso.

Fabio Morabito

La Francia dopo 36 anni rinuncia a proteggere Macron accoglie la richiesta di Draghi, medicata una ferita

di **Monica Frida**

La cosiddetta "dottrina Mitterrand" è lo scudo che ha protetto i condannati per reati di violenza politica, tutti della sinistra estrema, per lo più ex-terroristi, alcuni colpevoli di omicidio, che si erano rifugiati in Francia dall'Italia. Uno scudo peraltro mai cristallizzato da una norma. Trentasei anni dopo questa scelta politica teorizzata dall'allora presidente francese Francois Mitterrand, un blitz all'alba ha medicato una ferita di decenni tra i due Paesi. La polizia parigina, il 28 aprile scorso, ha effettuato sette arresti, cinque uomini e due donne, di un elenco di dieci persone. Due dei tre scampati alla cattura - dati per fuggitivi- dopo 24 ore si sono presentati spontaneamente davanti ai giudici.

L'unico della lista sfuggito è Maurizio Di Marzio, che doveva scontare un residuo di cinque anni di pena per un tentato sequestro. Il 10 maggio il suo reato è finito in prescrizione, ed ora è un uomo libero. Un altro dei nove, Luigi Bergamin, che avrebbe dovuto scontare 16 anni e 11 mesi di prigione, ha visto prescritta - dopo trent'anni - la sua pena per decisione della Corte d'Appello di Milano resa pubblica l'11 maggio. Erano state proprio le imminenti prescrizioni a diventare la ragione, o il pretesto, per far chiedere dalla ministra della Giustizia Marta Cartabia, una volta che l'Eliseo aveva deciso di procedere, di non perdere altro tempo.

Appena il giorno dopo il blitz, a tutti gli arrestati - e ovviamente anche ai due che si sono spontaneamente presentati - è stata concessa la li-



Cerimonia al Senato per commemorare le vittime del terrorismo, il giorno 9 maggio

alcuni assassini, in fuga da un Paese democratico, erano stati protetti per quasi quarant'anni da un altro Paese democratico. Come se fossero in fuga da una dittatura. Come se i loro delitti avessero una giustificazione assoluta nella motivazione politica. La storia di questa pagina di cronaca e diplomazia non è ancora scritta in tutti i suoi passaggi. La sensazione diffusa, ribadita in alcuni commenti di magistrati e politici, è che la Francia considerasse l'Italia un Paese dalla democrazia incompleta, e che negli anni Settanta fosse esplosa una sorta di guerra civile tra proletari rivoluzionari contro uno Stato neofascista e repressivo. Non era così. In quegli anni l'Italia aveva il Partito comunista più forte d'Europa, e non ci fu bisogno del voto dei comunisti (si astennero) per approvare nel 1970 lo Statuto dei lavoratori.



Éric Dupond-Moretti



Emmanuel Macron

bertà vigilata. I media italiani hanno seguito anche in modo emotivo i due cambi di scena in 24 ore: prima l'arresto, poi la scarcerazione. Ma per la prima volta si pone fine a una pagina incredibile nella quale

Ma anche questa interpretazione dei pregiudizi (e dell'arroganza) francese è incompleta. Perché la dottrina Mitterrand nacque dopo un colloquio del Presidente francese con l'allora presidente del Consiglio

Bettino Craxi, anche lui socialista. E Mitterrand ammise di averne parlato con Craxi, ma certo non che il primo ministro italiano ne avesse

fondatori dell'Unione europea. Alla teoria dell'estradizione come compimento di una vendetta - che ha ancora presa tra gli intellettuali della sinistra dei due Paesi - ha risposto il ministro francese della Giustizia, Eric Dupond-Moretti, che ha proprio paragonato gli italiani arrestati nell'operazione "Ombre rosse" ai jihadisti del massacro del Bataclan a Parigi.

C'è chi, come l'ex brigatista Roberta Cappelli ha ringraziato "chi ha capito la nostra storia" definendo la dottrina Mitterrand "una traiettoria diversa da quella unicamente penale". Anche a lei, come a tutti, è stata concessa la libertà vigilata e non la custodia cautelare in attesa del provvedimento di estradizione. Che diventerà operativo, ma quando? Tra due e tre anni, il tempo che la legge francese concede se ci saranno - ed è ovvio che ci saranno - dei

LA PAROLA

CHIAVE

DOTTRINA MITTERRAND

Prende il nome dal Presidente francese Francois Mitterrand, socialista, che annunciò nel 1985 che la Francia non avrebbe estradato i condannati che facevano riferimento a gruppi politici anche terroristici ma che si fossero impegnati a chiudere con il passato "tranne quelli che hanno commesso crimini di sangue". Ma poi questa precisazione, che escludeva i coinvolti in omicidi, è stata accantonata

condiviso la decisione anche se l'idea di un accordo tra i due è tuttora informalmente accreditata dall'Eliseo. In effetti è possibile che allora il nostro governo, che aveva ragionevole fretta di uscire dalla pagina dei cosiddetti "anni di piombo" non fosse contrario che alcuni brigatisti rossi - che non avevano ucciso - lasciassero anche così la lotta armata, spezzando i collegamenti con la clandestinità in Italia. Anche perché nella sua enunciazione originale la dottrina Mitterrand aveva escluso di proteggere chi era stato colpevole di fatti di sangue.

Abbiamo visto che non è andata così e che negli anni è stata data l'interpretazione più ampia di questa sorta di salvacondotto, dove la Francia si è permessa di giudicare non punibili gravi reati commessi in Italia. È come se i terroristi islamici colpevoli di stragi in Francia potessero trovare rifugio a Roma senza venire estradati. Inconcepibile, oltre tutto all'interno di condivisi principi di stato di diritto e di appartenenza da Stati

ricorsi. L'iter giudiziario non si limita alla Cassazione. Infatti sarà poi comunque necessario un decreto del primo ministro, al quale si potrà ancora fare appello, questa volta al Consiglio di Stato. Per questo il blitz di Parigi ha "medicato" una ferita, e non l'ha guarita.

L'arrestato più noto non è un ex-brigatista, ma uno dei fondatori di Lotta Continua Giorgio Pietrostefani, peraltro anche il più anziano del gruppo (ha 77 anni). I giornali hanno parlato di ex-terroristi arrestati, anche se questo non potrebbe valere per Pietrostefani: il giudizio finale del lunghissimo processo che lo ha condannato come mandante per l'omicidio del commissario di polizia Luigi Calabresi ha escluso l'aggravante del terrorismo.

È proprio attorno al nome di Pietrostefani che si è concentrata, in Italia, la maggiore solidarietà degli intellettuali di sinistra, anche perché il gruppo di Lotta Continua è stato fecondo di futuri direttori di giornali, sia nella carta che nella tv. Gior-

assassini e terroristi dei nostri anni di piombo

I retroscena della svolta. Ruolo e storia di Dupond-Moretti



Con Mattarella viene deposta a via Caetani, Roma, una corona sotto la lapide che ricorda il ritrovamento del corpo di Aldo Moro

nalisti che nel tempo hanno anche cambiato colore politico, ma hanno difeso strenuamente i tre (Ovidio Bompressi e Adriano Sofri con Pietrostefani) accusati dal pentito Leonardo Marino, che partecipò al delitto come autista.

Un gruppo di nomi famosi, da scrittori a cineasti come Eric Vuillard e Jean Luc Godard, all'attrice italo-francese Valeria Bruni Tedeschi, si sono affrettati a firmare un appello al presidente francese Emmanuel Macron perché "rispetti l'impegno della Francia nei confronti degli esuli italiani". E già in quella parola "esuli" c'è il segno di una percezione dei fatti estranea alla realtà.

La dottrina Mitterrand è durata ben oltre la presidenza del socialista che l'ha ideata. E in qualche modo era

7

Sono gli esponenti della sinistra violenta arrestati all'alba del 28 aprile in Francia

cominciata prima: nel 1981 il primo ministro Pierre Mauroy teorizzò la differenza di due tipi di militanti, gli irriducibili e quelli "normalizzabili". E Mitterrand si trovò già con centinaia di militanti in fuga della galassia della sinistra extraparlamentare e terrorista che, passando le Alpi, avevano trovato rifugio in Francia. Si preoccupò, certo, anche delle

conseguenze di questa presenza, e la sua "dottrina" le ha disinnescate: l'abbandono della lotta armata era la condizione necessaria perché lo scudo venisse mantenuto. Tutto è stato facilitato anche dalle differenze degli ordinamenti giudiziari francese e italiano. Ad esempio: molti dei fuggiaschi erano stati condannati in contumacia, condizione che in Francia è ammessa solo per piccoli reati.

Le richieste di estradizione da Roma sono state frequenti, sia pure nel tempo di alcuni decenni. Ora Parigi pensa di poter chiudere il dossier con questi dieci nomi, i più significativi di quei pochi - non prescritti, ancora vivi, accusati di reati gravi - che sono rimasti dei trecento dei tempi di Mitterrand. È uno dei punti che l'Eliseo ritiene di poter mettere all'attivo da questa operazione. C'è chi parla di iniziativa di Macron (che si è attribuito paternità - e responsabilità - della svolta) in chiave di politica interna, in vista delle elezioni presidenziali del prossimo anno per trovare consensi a destra proprio ora che in Francia si sta discutendo di una nuova legge antiterrorismo.

I giornali italiani hanno invece attribuito a Mario Draghi primo ministro lo sblocco della situazione. Certo con il primo governo Giuseppe Conte non sarebbe stata possibile un'intesa che sarebbe stata enfatizzata da Lega e Cinque stelle come un trionfo della nuova politica (così era avvenuto con la consegna di Cesare Battisti da parte del Brasile). Ma con

Draghi - invisibile nei commenti del giorno dopo - le condizioni erano ideali. Catarbia, a blitz avvenuto, ha parlato di una telefonata tra Draghi e Macron che ha definito "decisiva". Ma il ruolo più incisivo lo ha avuto un italo-francese. Il ministro della Giustizia Eric Dupond-Moretti, che aveva voluto aggiungere al primo cognome (Dupond) quello della madre, Elena Moretti. La madre che lo ha cresciuto dopo essere rimasta vedova giovanissima del marito operaio, lavorando una vita come donna delle pulizie.

Origini umili, che non temono lezioni dalla borghesia di sinistra: "La lotta contro il terrorismo è una lotta europea" ha ricordato, a operazione conclusa, Dupond-Moretti. Solo nel luglio scorso era stato nominato ministro.

Da pochi mesi quindi le condizioni erano diventate le più favorevoli perché la situazione finalmente si sbloccasse. A Dupond-Moretti aveva parlato in video-conferenza Marta Catarbia l'8 aprile scorso, sollecitandolo proprio sul dossier dei militanti protetti dalla compiacenza francese.

C'erano poi state nel frattempo alcune tappe che avevano avvicinato questa decisione. Due anni fa l'Italia aveva ratificato la Convenzione di Dublino che consente di applicare la legislazione del Paese richiedente l'estradizione, adeguando i tempi di prescrizione.

Gli ex-terroristi, e Pietrostefani, non sono ancora stati estradati (e ci vorrà, come abbiamo visto, parecchio) che in Italia si parla già di un'amnistia. Anche se alcuni familiari delle vittime non riescono, comprensibilmente, a pensare che il tempo dell'impunità abbia la meglio. A una "commissione per la verità e la

riconciliazione" come ci fu in Sudafrica dopo la fine dell'apartheid tra bianchi e neri, pensa Mario Calabresi, giornalista e scrittore, ex-direttore di

LA PAROLA  CHIAVE

OMBRE ROSSE

È il nome dell'operazione di polizia in Francia che ha portato all'arresto all'alba di sette italiani condannati oltre trent'anni fa per terrorismo o fatti di sangue di impronta politica. Non ha nulla a che fare con l'omonimo famoso film di John Ford, il cui titolo originale peraltro è "Diligenza".

Repubblica, che è figlio del commissario Luigi ucciso da Lotta continua. E lo ha suggerito scegliendo parole nobili, augurandosi anche clemenza, in cambio però di verità su quei tempi e su quei fatti così irrisolti

Finlandia innovativa. Politica estera e sicurezza Il presidente Niinistö ne discute con gli studenti

di Gianfranco Nitti

I cosiddetti **Kultaranta Talks** ('Colloqui di Kultaranta', che è la residenza estiva del Capo dello Stato finlandese) costituiscono un evento annuale su tematiche di politica estera e di sicurezza promosso dal Presidente della Repubblica di Finlandia **Sauli Niinistö**. Organizzato per la prima volta nel 2013, l'argomento della discussione cambia ogni anno e sono invitati a partecipare esperti di politica estera e di sicurezza provenienti da vari settori della società, tra cui decisori politici, scienziati, amministratori, uomini d'affari, rappresentanti delle ONG e dei media. Nel 2019 l'argomento era "Il mondo a un punto di svolta: dove andrà l'Europa, come se la caverà la Finlandia?" mentre nel 2020 i Kultaranta Talks sono stati organizzati virtualmente a causa della pandemia. Attualmente, il Presidente Niinistö sta preparando la strada ai prossimi Colloqui di Kultaranta scambiando pensieri con gli studenti sulla politica delle grandi potenze, sui cambiamenti climatici e sull'economia internazionale. Questo tour universitario nel contesto di Kultaranta è organizzato in collaborazione con l'Università della Lapponia, l'Università di tecnologia Lappeenranta-Lahti LUT e l'Università Aalto di Helsinki. Ha dichiarato il Presidente che "parleremo di responsabilità umane; di come il futuro deve essere assicurato", riassumendo l'idea di base del previsto ciclo di discussioni. Il tour di Kultaranta è iniziato il 21 aprile dall'Università della Lapponia, a Rovaniemi, con il titolo "La politica di grandi potenze si sta intensificando: come possiamo salvaguardare la Finlandia?" L'argomento di discussione all'Università LUT del 26 aprile è stato "Combattere il cambiamento climatico è una responsabilità umana" mentre la discussione finale del tour, all'Università di Aalto il 28 aprile, è sul tema "Il denaro sta aumentando e la tecnologia sta rivoluzionando: l'ordine economico cambierà?"

Le discussioni organizzate tramite connessione remota possono essere seguite in diretta in finlandese all'indirizzo [presidentti.fi/kultaranta](https://www.presidentti.fi/kultaranta). Le registrazioni video con sottotitoli in svedese e inglese saranno pubblicate in seguito sul



Il Presidente della Repubblica di Finlandia Sauli Niinistö (Foto Ufficio del Presidente)

sito web dell'Ufficio del Presidente della Repubblica.

Il tour universitario è preparatorio ai Kultaranta Talks, che si svolgeranno alla fine di quest'anno.

Il primo incontro, con gli universitari in Lapponia, è riuscito a coprire una vasta gamma di argomenti in poco più di un'ora.

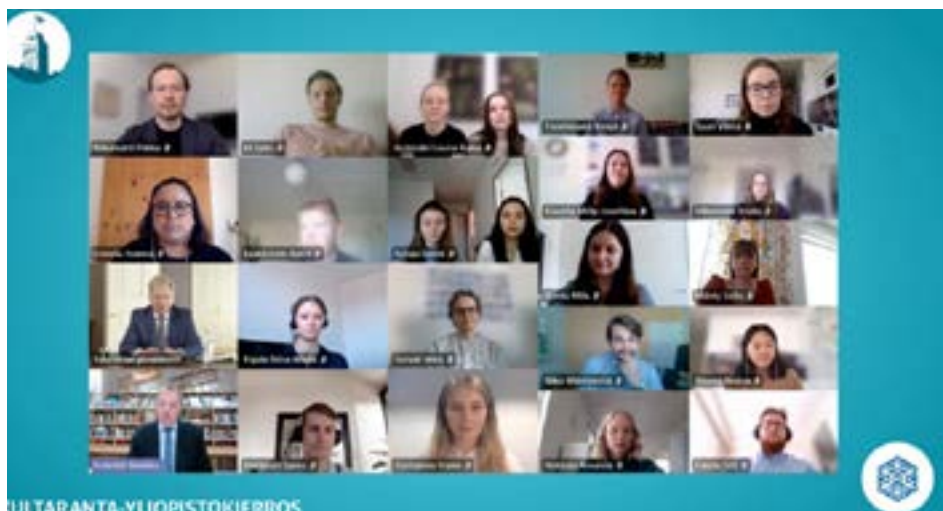
Nella sua introduzione, il Presidente ha sottolineato il concetto di responsabilità umana, lanciato dal professor **Eero Paloheimo**. "Per noi che viviamo oggi, questo significa diritti umani e loro rispetto, ed anche trasferirli al futuro. Ma poi ci sono obblighi umani che si concentrano specificamente su coloro che verranno dopo di noi", ha detto nelle sue parole iniziali. Oltre a trattare l'argomento del cambiamento climatico e delle pandemie, il Presidente ha affermato che garantire la sicurezza geopolitica è un obbligo umano. Lo sviluppo, tuttavia, non è andato solo in una direzione positiva, infatti "se pensiamo alla situazione geopolitica di oggi, alle questioni che consideriamo importanti per la sicurezza globale generale, allora la direzione non è molto buona." A titolo di esempio, il Presidente ha affrontato le questioni del controllo degli armamenti e del disarmo: "Nel disarmo ci siamo imbattuti in una situazione in cui è stato estremamente difficile estendere

gli accordi esistenti, per non dire ottenere un nuovo controllo degli armamenti in un momento in cui l'industria degli stessi è in continua evoluzione".

Il Presidente ha riflettuto sul fatto che, all'inizio del millennio,

presidente.

Secondo il Presidente, è emersa una questione importante per piccoli paesi come la Finlandia: in che direzione sta andando il multilateralismo che sosteniamo? "Il multilateralismo a cui siamo abituati è, dopo tutto, l'eredità dei cosiddetti paesi occidentali verso il mondo. Anche a questo proposito, dobbiamo pensare con molta attenzione a come preservare gli impegni che abbiamo originariamente abbracciato". Oltre al multilateralismo, il Presidente ha osservato che un certo tipo di bilateralismo è importante, in particolare in relazione alle grandi potenze. "E in questo senso, l'avvio delle discussioni del Presidente Biden con il Presidente Putin è, ovviamente, molto gradita. Speriamo che i risultati, nella misura in cui si svolgeranno i colloqui, siano tali che anche altri possano



Gli studenti dell'Università della Lapponia in collegamento streaming

all'interno dell'Unione europea era ancora opinione comune che la UE esportasse buoni valori: democrazia, diritti umani e benessere. Da allora, la situazione è cambiata. La Cina si è rafforzata e partecipa alla geopolitica esercitando il potere economico. Allo stesso tempo, la Russia ha innalzato il proprio profilo nell'esercizio del potere militare. "Quando guardiamo a noi stessi in Unione europea, ciò che ho descritto, come esportatore di bene, è stato ora distorto in una concezione di difensore del bene nel proprio territorio. Si tratta di uno sviluppo piuttosto grave. A questo proposito, nell'Unione europea dobbiamo essere in grado di fare molto, molto meglio", ha detto il

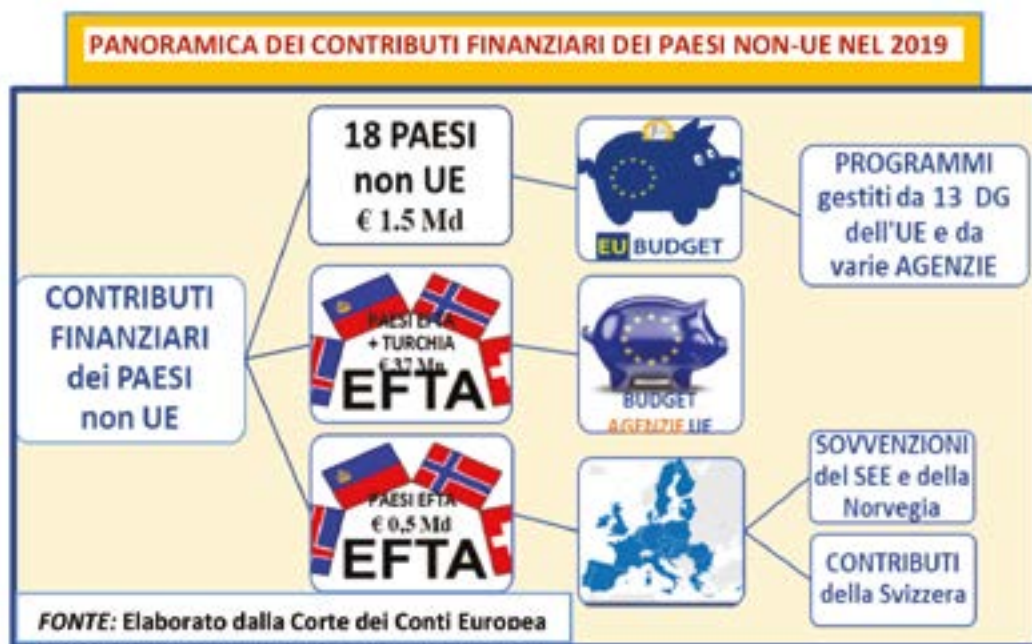
partecipare alla loro valutazione". Secondo Niinistö, anche in caso di posizioni rigide, un aspetto positivo è che, una volta che si conosce il punto di vista dell'altra parte, la discussione procede più agevolmente. Nelle domande degli studenti dell'università più settentrionale della Finlandia, sono stati naturalmente sollevati temi attesi in particolare. Inoltre, la discussione ha riguardato il futuro, le libertà individuali, l'unità dell'UE e altre questioni che preoccupano gli studenti. L'evento è stato moderato da **Markku Heikkilä**, responsabile delle comunicazioni scientifiche presso il Centro Artico di Rovaniemi.

Contributi finanziari versati all'Ue dai Paesi terzi

di **Giorgio De Rossi**

La Corte dei Conti Europea, il 27 aprile u.s., ha pubblicato la **prima Analisi** esaustiva su di un argomento poco conosciuto e, al momento, ancora inesplorato: si tratta dei contributi finanziari versati dai Paesi non UE, sia all'Unione europea, che ad alcuni suoi Stati membri. Infatti, come affermato da François-Roger Cazala, il Membro della Corte dei conti europea responsabile dell'Analisi "Questo lavoro fa luce per la prima volta sulle sfide che l'UE deve affrontare in relazione a tali contributi e alla loro gestione". L'Analisi della Corte evidenzia, infatti, come l'Unione Europea e gli Stati membri che la compongono ricevono contributi da Paesi non-UE (i c.d. "Paesi terzi"), sulla base di "Accordi" conclusi con questi ultimi. I contributi finanziari dei Paesi non-UE confluiscono, in parte nel Bilancio generale dell'UE e nei Bilanci delle Agenzie dell'UE e, in parte, direttamente ad alcuni Stati membri. Il processo per concordare il livello dei contributi, calcolarli e riscuoterli dai Paesi terzi è complesso. Esso segue alcuni principi comuni ed è gestito in modo decentrato, prevalentemente dalle Direzioni Generali (DG) della Commissione e dalle Agenzie. Come emerge dal grafico che illustra i diversi contributi finanziari versati dai Paesi non-UE nel 2019: ● **18 Paesi terzi hanno versato nel 2019 € 1,5 Miliardi al Bilancio UE**; in virtù dei predetti Accordi con l'UE i Paesi terzi hanno accesso ai Programmi, alle attività e/o al mercato interno dell'Unione. I contributi erogati all'UE vengono, dunque, ripartiti tra quasi 30 Programmi, la cui gestione è affidata a 13 Direzioni Generali dell'Unione Europea ed a varie Agenzie. ● Quattro Paesi appartenenti all'Associazione Europea di Libero Scambio - EFTA - (Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera) più la Turchia, hanno versato € 37 Milioni al Bilancio delle Agenzie UE; ● infine, i predetti quattro Paesi appartenenti all'EFTA hanno versato, in media, € 0,5 Miliardi ad alcuni singoli Stati dell'UE per le sovven-

zioni dello Spazio Economico Europeo (SEE); analoghi contributi sono stati erogati a singoli Paesi anche dalla Norvegia e dalla Svizzera. Le condizioni per partecipare ad un Programma specifico dell'UE, compresi i contributi finanziari, sono stabilite in Accordi internazionali conclusi fra l'UE ed ogni Paese terzo. Attualmente sono in vigore circa 100 Accordi di questo tipo, mentre complessivamente l'UE è parte di oltre 1000 Accordi con più di 100 Paesi terzi e varie Organizzazioni internazionali. Il successivo



1.757 Ml) e dalla Turchia (per € 360 Ml), nonché l'Erasmus +, anch'esso finanziato dalla Turchia (per € 798 Ml); anche la Norvegia ha erogato una sovvenzione per finanziare lo Spazio Economico Europeo (SEE) con € 2.107 Ml. Una citazione a parte merita la **Svizzera** che, oltre a contribuire al Programma Horizon

e dal Consiglio Federale svizzero, risalente al febbraio 2006. Le autorità elvetiche, infatti, hanno dichiarato che la Svizzera fornisce tali finanziamenti in autonomia, alla luce della tradizione nazionale di sostenere la transizione democratica dell'Europa centrale ed orientale. Dal 2007 la Svizzera ha pertanto destinato 1,3 miliardi di franchi svizzeri (circa **1,2 miliardi di euro**) come **primo contributo all'UE allargata**. I beneficiari di tale contributo sono i 13 Stati membri che hanno aderito all'UE dal 2004 (i dieci Paesi dell'Est europeo più i tre Paesi Baltici). La Svizzera li gestisce direttamente in collaborazione con i Paesi beneficiari. La Corte dei conti europea, nella parte finale della sua Analisi, ha segnalato come, nei futuri negoziati con i quattro Paesi appartenenti all'Associazione Europea di Libero Scambio (EFTA), la prossima sfida, decisiva per l'UE, dovrà essere quella di evidenziare i vantaggi del mercato interno a fronte dei contributi finanziari versati. Inoltre, in relazione alla gestione dei contributi dei Paesi non-UE, si renderà necessario: ● trovare un giusto equilibrio che permetta di consentire, da un lato, l'uniformità e la coerenza delle procedure e, dall'altro, la possibilità di tener conto delle circostanze specifiche riguardanti i Programmi o i Paesi nel calcolo e nella gestione dei contributi; ● promuovere la trasparenza e l'obbligo di documentare il proprio operato grazie ad una rendicontazione dettagliata dei contributi versati ai Bilanci dell'UE e delle Agenzie; ● assicurare un coordinamento efficace con le politiche dell'Unione.

LA PAROLA CHIAVE

CORTE DEI CONTI EUROPEA

La Corte dei conti europea pubblica **Relazioni di Audit, Analisi e Pareri**. Le Relazioni annuali contengono i risultati degli Audit finanziari e di conformità concernenti il Bilancio dell'Unione europea ed i Fondi europei di sviluppo. Le Analisi si basano sulle conoscenze e sull'esperienza accumulate dalla Corte su argomenti attinenti le politiche e la gestione dell'UE. I Pareri illustrano la posizione della Corte in merito ad atti normativi che incidono sulla gestione finanziaria dell'UE

grafico mostra i contributi che sono stati versati al Bilancio UE, per il periodo 2014-2019, da alcuni Stati non-UE per il finanziamento di determinati Programmi comunitari: in pratica, nella tabella, sono stati evidenziati i Programmi che hanno ricevuto i maggiori contributi, quali l'Horizon 2020 dalla Svizzera (per €

2020, versa anche un cospicuo contributo finanziario direttamente agli Stati membri dell'UE, al fine di ridurre le disparità economiche e sociali nell'Unione. Tale contributo si basa su di un memorandum d'intesa, non vincolante, firmato congiuntamente dal Presidente del Consiglio dell'UE

CONTRIBUTI VERSATI DAI PAESI TERZI AL BILANCIO UE - PERIODO 2014/2019 - In Ml di €				
PROGRAMMI	TURCHIA	SVIZZERA	NORVEGIA	TOTALE
Contributi SEE			2.107	2.107
Horizon 2020	360	1.757		2.117
Erasmus +	798			798
Sistemi navigazione satellitare		299		299
Altri	94	141	75	310
TOTALE per Paese	1.252	2.197	2.182	5.631

Al servizio dell'Italia e dell'Europa. Le idee di Calamia

di Roberto Nigido

È stata recentemente pubblicata dall'editore Mazzanti una raccolta degli scritti dell'Ambasciatore Pietro Calamia, a un anno dalla sua scomparsa. Il libro ripercorre la storia di cinquant'anni di integrazione europea nella visione di questo storico Rappresentante Permanente presso le Comunità Europee negli anni '70 e '80. Di quegli anni Calamia fu importante protagonista: credeva fermamente nella necessità dell'Europa unita e nel ruolo che l'Italia è chiamata a svolgerci.

Sono molto grato al Direttore di "PiùEuropei" di darmi la possibilità di ricordare la figura di un grande Ambasciatore "al servizio dell'Italia e dell'Europa", come dice giustamente il titolo del libro che ne raccoglie gli scritti.

Appena arrivato alla Rappresentanza presso le Comunità Europee nel 1969 venni immediatamente colpito dal rigore logico dell'allora Consigliere d'Ambasciata Pietro Calamia, così come dalla sua capacità di argomentare le posizioni italiane: qualità che ne facevano un negoziatore formidabile e molto rispettato, quando ci dovevamo confrontare con i rappresentanti più agguerriti dei Paesi Membri e con gli esperti - e professionalmente raffinatissimi - funzionari della Commissione.

A Pietro Calamia non mancavano arguzia e senso dell'ironia, come mi apparve chiaro dalle due lezioni di metodo che mi diede subito. Prima lezione: "Il cervello è il filtro intellettuale di cui disponiamo per distinguere la realtà dall'apparenza". Seconda lezione: "Catalogare i cervelli degli avversari che ci fronteggiano", per trovare gli argomenti più adatti per contrastarne le posizioni.

Nel 1969 si aprirono i negoziati per il primo ampliamento delle Comunità Europee. Pietro Calamia fu incaricato di dirigere la delegazione italiana nell'apposito gruppo di lavoro. Ebbi allora l'occasione di vederlo applicare sul terreno le regole di base della diplomazia comunitaria: verificare la solidità delle proprie posizioni prima di esporle brevemente e con chiarezza; difenderle con argomenti che sottolineino gli interessi comuni dei Paesi membri e non solo quelli nazionali; cercare di capire le motivazioni e gli obiettivi degli altri; contrastare le tesi massimaliste di ogni provenienza. Infine, assecondare onesti accordi di compromesso che facciano salvi i principi delle proprie posizioni; rispettino i legittimi inte-



Pietro Calamia

ressi di tutti i Paesi Membri; e promuovano il progresso dell'integrazione europea. È il metodo faticoso ma efficace usato da Jean Monnet, Robert Schuman e Henri Spaak per lanciare l'impresa europea. La ricerca del compromesso richie-

ma è indispensabile superarla, pensando al prossimo ampliamento ai Balcani.

Pietro Calamia fu determinante per risolvere alcuni difficili passaggi dei negoziati, coadiuvando con intelligenza e immaginazione il Rappre-

sulla fiducia che di lui aveva la diplomazia francese e quella degli altri Paesi membri che avevano partecipato al negoziato: per il rispetto dimostrato verso tutti, la correttezza e l'onestà intellettuale. Per me, altra importante lezione di etica e pratica professionale.

Pietro Calamia fu Rappresentante Permanente Aggiunto dal 1978 al 1980 e Rappresentante Permanente dal 1984 al 1990: furono anni di rapidi e straordinari avanzamenti dell'integrazione europea. È utile ricordare i principali: il progetto di Trattato sull'Unione Europea approvato dal Parlamento Europeo nel febbraio 1984; il Consiglio Europeo del giugno 1984 che lanciò la riforma dei trattati e quello del giugno 1985 che ne decise l'attuazione; l'adesione della Spagna e del Portogallo nel 1985; la creazione del grande mercato unificato nel 1987; la libera circolazione dei cittadini avviata con la Convenzione di Schengen nel 1985; il programma Erasmus nel 1987; la decisione del Consiglio Europeo del



Robert Schuman



Jean Monnet



Jacques Delors

de l'intervento indispensabile della Commissione, custode dei trattati e garante dei diritti dei Paesi che potrebbero sentirsi sacrificati da una decisione a maggioranza.

Il mantenimento dell'unanimità delle decisioni in seno al Consiglio per le decisioni politicamente più rilevanti - pur gradualmente ridotte di numero - ha reso sempre più imperiosa l'applicazione del metodo Monnet, soprattutto dopo l'adesione nel 2004 di numerosi Paesi dell'Europa Centrale e Orientale portatori di esperienze storiche, politiche e giuridiche molto distanti da quelle dei Paesi fondatori. Questa contraddizione non è stata ancora superata:

sentante Permanente, Giorgio Bombassei, e il Ministro degli Esteri, Aldo Moro, nell'azione volta a sbloccare, insieme alla Commissione, punti apparentemente intrattabili. La sua azione gli valse l'apprezzamento della Commissione e la riconoscenza dei Paesi candidati; ma anche il rispetto e la stima dei francesi, interlocutori difficili ma corretti, che erano stati determinati oppositori della adesione del Regno Unito. Italiani e olandesi erano i più convinti sostenitori dell'adesione britannica. La storia successiva ha dato ragione ai francesi.

Nelle ulteriori tappe della sua attività europea Piero ha potuto contare

giugno 1989 - prima dell'unificazione tedesca, e non dopo come molti si ostinano ad affermare - di muovere verso la moneta unica.

Pietro Calamia svolse in quegli anni un ruolo, ancora una volta, determinante per favorire il successo di queste iniziative, assecondando con la sua azione a Bruxelles i grandi personaggi politici che si muovevano a favore dell'Europa: Delors, Mitterrand, Kohl, Genscher, Tindemans, Lubbers, Cockfield, Colombo, Andreotti, Craxi, Amato, per citare i più noti. Calamia vedeva nei progressi di quegli anni la conferma dell'efficacia del metodo funzionalista inventato da Monnet: condividere parti

L'Ambasciatore che negoziò vent'anni di integrazione

di sovranità nazionale nell'ambito di istituzioni comuni; decidere a maggioranza; ricercare soluzioni comuni a problemi che gli Stati non sono in grado di affrontare da soli.

Calamia era fiducioso che questo metodo avrebbe portato gradualmente anche a una unione politica. Ma era cosciente che i contorni concreti dell' "unione politica" rimasero allora, come sono ancora, tutti da definire in termini politici e istituzionali credibili. Era convinto che si dovesse ricercare la strada più rapida per far avanzare l'unità europea, senza provocare però le suscettibilità degli Stati al di là della loro capacità di accettazione; perché l'ultima parola spetta ancora agli Stati e ai loro Parlamenti. Diffidava del massimalismo di alcuni ambienti federalisti, perché lo riteneva controproducente ai fini del progresso reale dell'integrazione europea. Riconosceva che le ispirazioni degli europeisti visionari fossero essenziali per dare un suggestivo senso politico alla direzione di marcia, ma riteneva anche che nella pratica queste suggestioni andassero trattate con cautela.

Alcuni eventi hanno confermato la fondatezza di questa impostazione. Nei suoi scritti Calamia ne ricorda uno, molto significativo. La conferenza intergovernativa lanciata a Milano nel 1985 aveva preso le mosse dal progetto di trattato approvato dal Parlamento Europeo l'anno precedente. Altiero Spinelli, che di quel progetto era stato l'ispiratore, spiegò al Parlamento Europeo che il trattato che era il risultato della

Conferenza era assolutamente deludente, un tradimento, e andava respinto. Se il Parlamento lo avesse seguito, il grande mercato unificato non sarebbe entrato in vigore e la strada verso la moneta unica non si sarebbe aperta.

Calamia salutò l'unione monetaria come uno straordinario passo in avanti dell'unità europea; ma rimase deluso dalla mancanza, nel Trattato di Maastricht, degli elementi costitutivi di una efficace unione economica che accompagnassero e sostenessero la politica monetaria comune. I padri della moneta unica, Delors, Ciampi, Padoa Schioppa, ebbero la stessa reazione ma, come Pietro, espressero la fiducia che la lacuna sarebbe stata colmata in seguito.

Dopo il suo collocamento a riposo nel 1997 Pietro Calamia continuò a impegnarsi per difendere e promuovere, in ogni utile sede, il progetto europeo; e al tempo stesso a incoraggiare l'ammodernamento del nostro Paese mediante lo stimolo e l'esempio dell'Europa.

Nei suoi ultimi anni Pietro Calamia ha assistito con sconforto alla stasi della volontà politica di integrazione, all'incapacità dell'Europa di far fronte alla crisi economica e a quella migratoria, al moltiplicarsi e aggravarsi delle incomprensioni tra i Paesi Membri, al declino economico dell'Italia e alla indisponibilità del nostro Paese a correggere difetti antichi e recenti. Nel frattempo vedeva crescere l'aggressività nei confronti dei Paesi europei e dei loro valori di Russia e Cina, alle quali si è affiancata ora



Pietro Calamia nello studio che fu di Talleyrand all'Hotel de Galliffet a Parigi

anche la Turchia. Ma non smise di confidare nella capacità dell'Unione Europea e dell'Italia di reagire; e non volle mai considerare l'ipotesi della resa.

La storia più recente gli ha dato ragione. Purtroppo non ha potuto assistere alla ripresa dell'Europa marcata dalle decisioni prese lo scorso anno in materia di Recovery Fund e di risorse proprie.

Per molti anni Pietro Calamia è stato membro di Eurodefense: è una Associazione di sperimentate personalità creata nel 1994 per promuovere la consapevolezza nei Paesi europei delle esigenze della sicurezza comune. Si era convinto che, dopo la CECA, la CEE, il Mercato unico, l'Unione Economica e Monetaria, la prossima tappa verso l'unione poli-

tica potesse essere l'Europa della difesa. Anche per far fronte alle nuove e preoccupanti incognite della realtà mondiale. Gli Stati Uniti rimangono il pilastro fondamentale della NATO, ma sono sempre più impegnati a contenere la Cina al loro Occidente oltre che la Russia a Oriente.

Saranno in grado di continuare a costituire ancora a lungo l'unico vero baluardo della difesa dell'Europa? Se ne avesse avuto il tempo, Calamia si sarebbe fatto paladino di robuste iniziative volte a rafforzare la difesa dei Paesi europei, per costituire finalmente il pilastro europeo della NATO e dotare l'Europa della credibile capacità militare di contrastare, da sola se necessario, la rinnovata aggressività russa. Per assicurare la pace la diplomazia non basta.



La Copertina del libro

La Ue e la crisi delle democrazie in America Latina

di Stefano Gatto

Le relazioni tra Unione Europea e America Latina sono le grandi sconosciute in un ambito già di per sé generalmente sottovalutato, quello della dimensione estera dell'Unione Europea, pudicamente chiamata "azione esterna" per non infastidire, in sede di trattato, le suscettibilità di alcuni Stati membri dell'Unione (Gran Bretagna, ma non solo). La stessa terminologia SEAE – EEAS (Servizio d'Azione Esterna Comune), diretto da un Alto rappresentante / Vice Presidente, venne a certificare questo consenso obbligato, ma raggiunto con certo malincuore di alcuni.

Tradizionalmente, e prima del lancio del SEAE nel 2010, la dimensione estera dell'UE era gestita in modo inter-governativo (il secondo pilastro dell'Unione, associato alla dimensione del mercato unico – comunitaria e al terzo pilastro, quello giudiziario, anch'esso intergovernativo).

La dimensione comunitaria, però, aveva già generato, prima del Trattato di Lisbona, una sua dinamica estera, centrata sul commercio (a partire da una lettura ampia dell'art.133, che permise alla Commissione negoziare accordi commerciali con stati terzi) e sulla cooperazione allo sviluppo, intesa come complemento necessario a potenziali accordi commerciali coi paesi meno avanzati.

Nel caso dei paesi usciti dal processo di decolonizzazione (ACP, per Africa Caraibi Pacifico), s'inquadrarono i rapporti nelle Convenzioni di Yaoundé, Lomé e ora Cotonou, che finalmente daranno luogo ad accordi di commercio intra – regionali compatibili con le regole dell'OMC, gli European Partnership Agreements (EPA), in parte già entrati in vigore.

Nel caso dell'America Latina, dell'Asia e del Mediterraneo, i rapporti si plasmarono a partire dagli anni ottanta, più tardi rispetto agli ACP, e seguirono in parte la stessa falsariga, che era ciò che la Commissione conosceva meglio: la coppia Commercio (DG TRADE) – Cooperazione (DG RELEX e DEVCO, per usare le terminologie più recenti).

Dopo la caduta del muro di Berlino, si aprirono nuovi orizzonti di Politica Estera comunitaria prima con i programmi di transizione all'economia di mercato PHARE e TACIS, seguiti dall'allargamento ai paesi che fu-



Bambini in Bolivia

rono beneficiari del primo e dalla politica di vicinato ai destinatari del secondo, estesa poi anche ai mediterranei.

In questo contesto, il braccio operativo della Commissione nel mondo erano le 136 Delegazioni, missioni diplomatiche della Commissione poi divenute rappresentanti dell'Unione a partire dal 2010 (Trattato di Lisbona) e che costituiscono una delle reti diplomatiche più estese al mondo, anche se risultano poco conosciute ai cittadini europei perché sin dall'inizio si volle che non esercitassero una dimensione consolare, quella che avvicina di più alla popolazione. I rapporti con l'America Latina iniziarono a plasmarsi negli anni ottanta, in uno scenario che sorprenderà molti: l'America Centrale. Nel contesto delle guerre civili che insanguinarono la regione, e che risparmiarono la sola Costa Rica, la presenza politica della Comunità Europea e dei paesi europei ebbe un grande significato, perché fu funzionale alla soluzione negoziata di tali conflitti, facilitata da rappresentanti europei e al conseguente ritorno della democrazia in una regione martoriata da dittature e repressioni sanguinarie. Il ruolo di Francia, Svezia, Olanda, Belgio, della stessa Italia e della neo – arrivata Commissione, poi accompagnate da Spagna e Portogallo dopo il 1992, fu importante nell'offrire alla regione centroamericana una prospettiva democratica diversa da quella statunitense, che in quel contesto abbracciò senza esitazioni l'appoggio alle dittature in chiave anti – marxista. La presenza europea fece capire ai centroamericani che esisteva un altro modo di essere democrazie, facendo di elezioni, stato di diritto, rispetto dei diritti umani e opportunità economiche la

chiave di volta del futuro per i paesi latinoamericani. In questo senso, nell'immaginario centroamericano "Europa" si associa a stato di diritto, diritti umani e politiche pubbliche, concetti su cui la cooperazione statunitense è stata a lungo assente, dato che gli Usa hanno nei confronti dell'America Latina e soprattutto centrale e caraibica un approccio di tipo geo-strategico: la stabilità è la loro prima preoccupazione. Quella europea l'appoggio a una democrazia inclusiva che permettesse lo sviluppo di comunità di valori condivisi tra Europa e Americhe.

L'azione europea fu discreta ma efficace, e diede luogo alla formazione del Dialogo di San José, piattaforma di dialogo democratico, che ebbe poi il suo equivalente nel Gruppo di Rio.

Questi due gruppi, centrati attorno ai concetti – chiave di democrazia, stato di diritto ed economia di mercato, costituiranno la piattaforma per i futuri vertici euro – latinoamericani (il primo a Rio de Janeiro nel 1999).

La Commissione Europea centrò la sua cooperazione negli anni novanta sul supporto ai paesi centroamericani usciti dai conflitti armati, il ritorno e l'ampliamento della sfera democratica, il reinserimento produttivo degli ex-combattenti, la ricostruzione delle strutture produttive.

Molte di queste esperienze si sono rivelate, su un periodo di due decenni, veri successi, e nessuno nega, in America Centrale, che l'istituzionalizzazione e la democrazia hanno avuto forti tinte europee. Anche se alcuni settori, i più conservatori, molto legati ai repubblicani americani, lo considerano un aspetto negativo (*"los europeos y sus malditos derechos humanos"*).

Di certo, se oggi in America Centrale si parla di promozione dei diritti umani è in buona parte dovuto alla cooperazione europea, dell'UE e di diversi paesi europei, con la Spagna ora in prima fila. Non certo a quella statunitense, come detto molto legata a interessi strategici statunitensi (controllo movimenti di popolazione e narcotraffico, queste le due chiavi della politica Usa, addirittura al di là degli interessi economico – commerciali). Ancor oggi, gli attivisti dei diritti umani sarebbero orfani e isolati senza il supporto europeo su molti temi.

La semina degli anni ottanta - novanta, spesso portata avanti da diplomatici europei molto intraprendenti e spesso molto coraggiosi (alcuni persero la vita in questo sforzo, vittima dei nemici della democrazia) portò poi all'Accordo d'Associazione tra l'UE e l'America Centrale, firmato nel 2013, il primo di questo tipo (politico, commerciale e di cooperazione) tra due regioni, ad accordi bilaterali con vari dei paesi del che fu il Patto Andino (Perù, Colombia, ed Ecuador), all'accordo in corso di ratifica con il Mercosur. Gli accordi con il Messico e con il Cile erano già degli anni novanta. L'UE è quindi in una relazione preferenziale con tutti i paesi latinoamericani, salvo Venezuela e Bolivia (esiste un accordo ad hoc anche con Cuba).

Come detto inizialmente, il forte rapporto tra Europa e America Latina rimane poco noto ai cittadini europei e persino diversi governi europei (pensiamo ai paesi centro – orientali) guardano solo marginalmente a questo subcontinente. Non è lo stesso per le aziende europee, molte delle quali presenti con investimenti significativi da decenni. Pochi sanno, ad esempio, che lo stock complessivo d'investimenti europei in America Latina supera quello dei loro investimenti combinati in Cina, India e Russia. Difficile davvero sostenere, come pure fanno alcuni amici della teoria dei cerchi concentrici, molto in voga ad esempio nei think tank e riviste italiane, che la relazione tra Europa e America Latina sia "poco rilevante o strategica". Anche in termini economici non lo è, specie pensando all'enorme potenziale ancora inespresso degli accordi con Messico, Cile, Colombia e in futuro col Mercosur. Tutte le grandi

Centramerica, negli anni '80 la novità di un modello

aziende europee, specie latine, sono già presenti in America Latina e affrontano ostacoli molto minori di quelli che trovano begli emergenti asiatici. Nonché modelli di business e culture molto simili, che spiegano la penetrazione, ad esempio, delle imprese di servizi iberiche.

Se quindi il rapporto tra Europa ed America Latina è essenzialmente economico e di natura democratica / diritti umani, come reagire ai colpi che la democrazia rappresentativa sta soffrendo nella regione? Dopo tre decenni di consolidamento della democrazia e dello stato di diritto, la piaga della corruzione, la penetrazione di populismi conservatori fortemente marcati da impronte religiose estremiste di derivazione statunitense e il potere perturbatore del narcotraffico sembrano avere messo in scacco i progressi degli ultimi decenni. Un po' ovunque si nota, senza che un solo colore politico ne faccia uso esclusivo, un uso strumentale dell'arma giudiziaria per eliminare avversari politici, il ritorno di linguaggi e comportamenti da "uomini forti", la ridicolizzazione dei diritti umani, l'elogio dei dittatori del passato e, in diversi casi, accentuati passi indietro negli indicatori sociali a causa dell'indebolimento delle politiche pubbliche e della leva fiscale per l'offensiva neo-conservatrice incoraggiata dall'esempio di Trump, adorato da gran parte delle classi dirigenti latinoamericane.

Le recenti vicende della Bolivia, con l'arresto della presidentessa provvisoria Añez e vari ministri del suo governo provvisorio (2019 – 20) ac-



Quadri in vendita in un mercato del Guatemala

cusati di aver perpetrato un colpo di Stato, di sedizione e terrorismo dopo la sospensione del processo elettorale e le dimissioni di Evo Morales nel 2019, e d'altro canto di Lula in Brasile, i cui processi, che avevano spianato la strada all'elezione di Bolsonaro sono stati annullati perché viziosi da molte irregolarità, sono due dimostrazioni di uso spietato della giustizia per fini politici portati avanti da posizioni opposte.

Se a questo ha contribuito il clima di radicalizzazione ideologica emerso a partire dall'elezione di Chávez in Venezuela nel 1999, che ha sostanzialmente diviso l'America Latina in due blocchi contrapposti, la poca solidità democratica nella regione evidenzia che il rafforzamento dello stato di diritto e l'approfondimento della democrazia rimangono cantieri aperti, anche se i cittadini latinoamericani, secondo il Latino-barometro, non credono più molto ad essa. E, le cittadinanze sono spesso vittime di un muro contro muro tra opposte intransigenze: quella di settori conservatori ringalluzziti dagli ultimi sviluppi e mai a loro agio con la "democrazia stracciona" e un universo progressista di stampo bo-

livariano – indigenista che non esita neanche a perseguire il cambio sociale attraverso la concentrazione di poteri in élites rivoluzionarie. Questi atteggiamenti furono che alimentarono i dolorosi conflitti armati degli anni sessanta e settanta, alimentati dal "miedo al comunismo" che accomunava Washington e le élites latinoamericane. Curioso e triste ritrovarsi coi linguaggi della guerra fredda cinquant'anni dopo, come se tre decenni di democrazia e crescita economica non fossero bastati a rendere tali atteggiamenti antidiluviani.

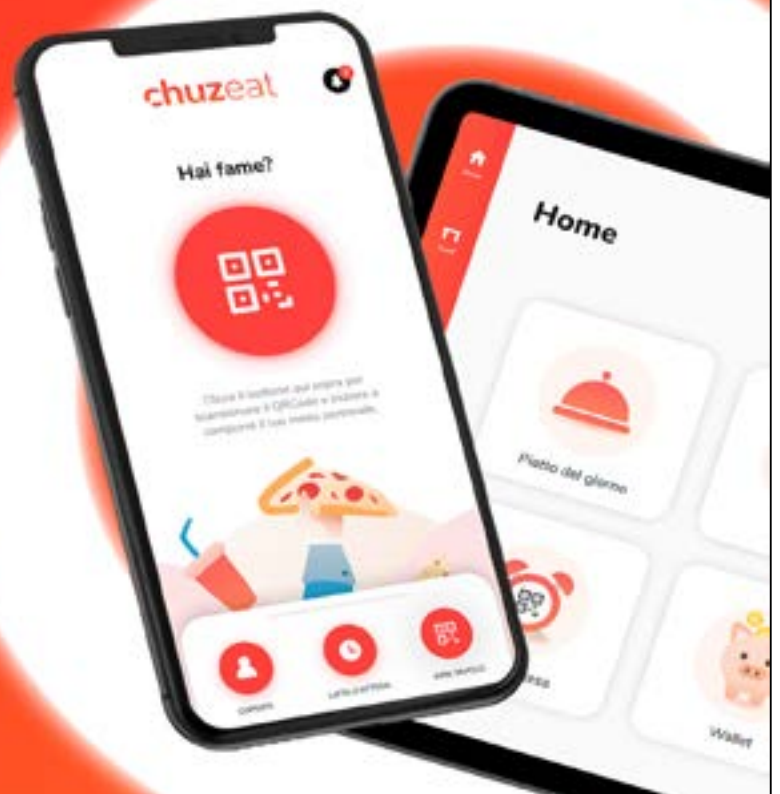
Al fianco della Ristorazione per **ripartire in sicurezza!**

- ✓ Menu digitale
- ✓ Ordinazioni dallo smartphone
- ✓ Pagamenti in app
- ✓ Chiara indicazione di ingredienti e allergeni



www.chuzeat.com

info@chuzeat.com

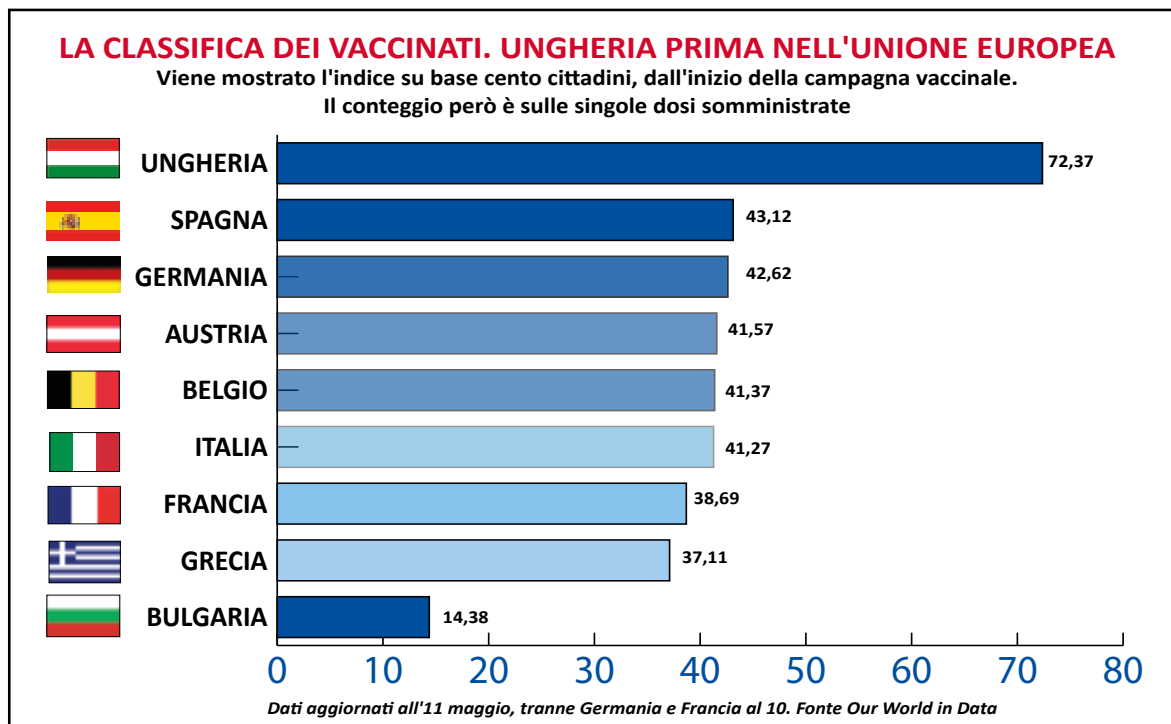


Covid 19, report indipendente commissionato dall'Oms "Ecco dove ha sbagliato l'Europa, danneggiata l'Italia"

di Linda Lose

Mentre l'Italia in questi giorni sta programmando la prima vaccinazione per i cittadini quarantenni, continuano accuse e polemiche su come è stata (mal) gestita l'emergenza. "Un disastro che si sarebbe potuto evitare", così è stata definita la pandemia del coronavirus dall'analisi di un panel indipendente. Un disastro che ha proliferato su una serie di errori e madornali sottovalutazioni, e che ha portato i governi a preferire l'attendismo alle misure che sono state prese poi, ma con qualche decisiva settimana di ritardo.

La severa bocciatura di quanto è stato fatto, e non fatto, si ha secondo le conclusioni del report dell'Independent Panel for Pandemic Preparedness and Response, panel indipendente che ha ricevuto un incarico dall'Oms (l'Organizzazione mondiale della Sanità) per esaminare come è stato affrontata da Paesi e autorità sovranazionali la pandemia. E ha sbagliato l'Unione europea - c'è scritto nel report dell'indagine - nel non rispondere con prontezza alla



Un panel indipendente, così indipendente da non risparmiare accuse alla stessa agenzia committente, cioè l'Oms che come gli altri Paesi avrebbe reagito con esagerata len-

tezza nei confronti della pandemia". Roma, il 28 febbraio 2020, ha cercato "forniture di maschere per il viso attraverso il meccanismo di protezione civile dell'Unione europea", restando ancora senza risposta "una settimana dopo la sua richiesta". Nel frattempo "Francia e Germania avevano imposto limiti all'esportazione per le attrezzature di protezione medica". Critiche che vanno fino alla campagna di vaccinazione. Il report accusa poi l'Unione europea per la "mancanza di leadership e coordinamento globale".

In questo bilancio così duro, la campagna vaccinale continua quasi a pari passo tra i principali Paesi dell'Unione europea. Più veloce la Germania dell'Italia, nella campagna vaccinale, ma più veloce l'Italia della Francia.

Il Paese dell'Unione europea che sventa per numero di vaccinazioni rispetto alla polizia è l'Ungheria. Il premier Victor Orban non ha aspettato l'autorizzazione dell'Agenzia europea del farmaco per i vaccini cinese e russo, dando il via libera alle importazioni nel suo Paese. La Bulgaria invece è "fanalino di coda" per una serie di motivi, tra cui la diffidenza della popolazione sui vaccini. Intanto la concorrenza sul turismo sta facendo procedere in ordine sparso i vari Paesi.

Il premier Mario Draghi si è speso sul turismo in Patria degli italiani, mentre i Paesi Bassi hanno proposto ai confinanti Belgio e Germania un "corridoio turistico" senza doversi sottoporre a restrizioni. Questo in considerazione che il passaporto

Covid 19 europeo è ancora di là da venire nonostante le tante buone intenzioni. "L'Ue non vuole attuare il Green pass vaccinale prima dell'inizio dell'estate e questo per l'Austria è troppo tardi" si è lamentato il cancelliere austriaco Sebastian Kurz. Anche Grecia e Spagna puntano su accordi bilaterali e sulle isole "Covid free". La Germania ha deciso che i viaggiatori completamente vaccinati oppure guariti potranno rientrare in Patria senza la necessità di sottoporsi a un tampone negativo o a quarantena. Ma questo non vale se si proviene da Paesi dove si sono sviluppate le varianti del covid.



Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione Ue **Mario Draghi, il primo ministro italiano**

richiesta d'aiuto dell'Italia, il Paese dell'Unione che ha poi avuto il maggior numero di vittime.

Peraltro, la Presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha ammesso con franchezza le responsabilità dell'Unione europea nei confronti di Roma, durante i primi tragici mesi della diffusione della pandemia.

tezza nei confronti di questa emergenza (all'inizio, classificata solo come epidemia, perché ancora non di diffusione globale). La maggior parte dei Paesi ha voluto prima aspettare di vedere come stesse procedendo la diffusione del virus, per poi agire quando i numeri di contagi e ricoveri erano già molto alti. Ma a quel punto era troppo tardi. L'Italia viene definita nel rapporto "il

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018
Recapito Roma Via Firenze, 43

Direttore Editoriale:

Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:

Fabio MORABITO

Vice Direttore:

Lorenzo PISONI

Redazione Bruxelles:

Azelio FULMINI

redazionebruxelles@pieuropei.eu

Stampa:

Tipografia "Ferrazza"

L.go S. Caterina, 3 - 00034 Colleferro

redazione@pieuropei.eu

www.pieuropei.eu

LA NOTA GIURIDICA

L'Olaf e i suoi rapporti con il Procuratore europeo

Pres. sez. Paolo Luigi Rebecchi

“La polizia giudiziaria europea (ancora) non esiste”. Questa considerazione può apparire singolare in considerazione delle novità introdotte dalla istituzione dell'ufficio giudiziario dell'Unione, costituito dal Procuratore di cui al regolamento n. 2017/1939 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 ottobre 2017, entrato in vigore il 20 novembre 2017, ma deriva dall'attuale assetto normativo europeo. Si potrebbe anche dire, diversamente, che il quadro normativo europeo non corrisponde al “modello italiano” dei rapporti fra autorità e polizia giudiziaria, definito dall'art. 109 della Costituzione, secondo cui “L'autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria”. L'EPPO ha la sua sede centrale in Lussemburgo, ha competenza a svolgere indagini ed a perseguire innanzi alle giurisdizioni nazionali, gli

autori dei reati in materia di frode alle finanze dell'Unione previsti dalla direttiva (UE) 2017/1371, attraverso la rete dei “procuratori europei delegati” che è stata oggetto della recente implementazione in Italia attraverso il d.lgs. n. 9 del 2 febbraio 2021 (cfr. il regolamento EPPO e la disciplina nazionale, in *Piu Europei*, n. 76/2021, pagg. 13-14 e per un recente approfondito studio L.Salazar, *L'adeguamento interno di parte italiana al regolamento EPPO alla vigilia dell'avvio delle prime indagini*, in *Sistema penale*, 4/2021, pagg.53-73). Il regolamento n. 2017/1939, tra l'altro, regola le relazioni esterne dell'ufficio e i suoi rapporti con l'ufficio europeo per la lotta alla frode (OLAF). Quest'ultimo è stato a sua volta interessato da un incisivo intervento normativo attraverso le modifiche apportate al regolamento 883/2013 relativo alle proprie attività di indagine (cfr. *Indagini OLAF e autorità giudiziarie non penali*, in *Piu Europei*, n. 73/2021) dal regolamento (UE, Euratom) n. 2020/2223 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 dicembre 2020, entrato in vigore il 18 gennaio 2021, che ha riguardato anche la definizione delle relazioni che dovranno in-

tercorrere con l'EPPO. Queste sono anticipate in quindici “considerando” del reg. 2223/2020 (che in totale sono quarantotto) e poi tradotte nell'articolato che modifica e integra vari articoli del regolamento 883/2013 inserendone inoltre alcuni ulteriori (arti-

procure nazionali raccomandazioni giudiziarie al fine di “...consentire loro di formulare capi d'accusa e avviare azioni penali...” negli Stati membri mentre negli Stati membri che partecipano all'EPPO segnalerà i presunti reati al medesimo, collaborando

emergere soltanto nel corso di un'indagine successivamente avviata. L'OLAF potrà segnalare presunte condotte criminose in qualsiasi momento, prima o nel corso delle sue indagini, con una valutazione sulla necessità di informativa da effettuarsi con rapidità

“...servendosi di mezzi che non rischino di compromettere un'eventuale futura indagine penale...”. In linea di principio l'OLAF non dovrebbe avviare un'indagine amministrativa parallela a un'indagine condotta dall'EPPO sugli stessi fatti, tuttavia, la tutela degli interessi finanziari dell'Unione potrebbe richiedere che sia svolta un'indagine amministrativa complementare prima della conclusione del procedimento penale avviato dall'EPPO, al fine di accertare se siano necessarie misure cautelari o si

debbano adottare misure finanziarie, disciplinari o amministrative, in particolare per recuperare importi dovuti al bilancio dell'Unione soggetti a specifiche norme di prescrizione, quando gli importi a rischio siano molto elevati o quando occorra evitare spese supplementari in situazioni di rischio mediante misure amministrative. L'EPPO a sua volta, in base al regolamento (UE) 2017/1939 può chiedere all'OLAF di svolgere indagini amministrative complementari. In mancanza di tale richiesta, l'OLAF può svolgere indagini anche di propria iniziativa, previa consultazione dell'EPPO, che può opporsi all'avvio o al proseguimento di un'indagine o all'esecuzione di atti relativi a una delle sue indagini, in particolare al fine di preservarne l'efficacia. L'OLAF si astiene dall'eseguire un atto riguardo al quale l'EPPO ha sollevato un'obiezione e di contro è tenuto a sostenere attivamente lo svolgimento delle indagini dell'EPPO che a tale riguardo può chiedere all'OLAF attraverso l'esercizio delle competenze previste dal regolamento (UE, Euratom) n. 883/2013, fornendo il sostegno entro i limiti delle proprie compe-



Il belga Didier Reynders, Commissario europeo per la Giustizia

coli: 12 quater -Segnalazione di condotte criminose all'EPPO, 12 quinquies-Non sovrapposizione delle indagini, 12 sexies-Sostegno dell'Ufficio all'EPPO, 12 septies-Indagini complementari, 12 octies- “Accordi di lavoro e scambio di informazioni con l'EPPO). Pre-mette il regolamento 2223/2020 che l'adozione della cit. direttiva (UE) 2017/1371 (c.d. “nuova P.I.F.” -protezione interessi finanziari”), ha “... notevolmente rafforzato i mezzi a disposizione dell'Unione per tutelare i propri interessi finanziari mediante il diritto penale...”. In questa prospettiva l'istituzione della Procura europea (European Public Prosecutor's Office - «EPPO») costituisce una “priorità chiave” per le politiche dell'Unione in materia di giustizia penale e lotta contro la frode, avendo questa “... il potere di svolgere indagini penali e formulare capi d'accusa riguardo a reati a danno degli interessi finanziari dell'Unione negli Stati membri partecipanti (alla cooperazione rafforzata, cui sono rimasti estranei la Danimarca e l'Irlanda). L' OLAF svolge indagini amministrative su irregolarità amministrative nonché su condotte criminose e al termine delle indagini può trasmettere alle

con esso nell'ambito delle sue indagini. Le modifiche al regolamento n. 883/2013 sono dirette a realizzare un collegamento con il regolamento istitutivo dell'EPPO al fine di ottenere sinergie tra i due uffici, assicurando stretta cooperazione, scambio di informazioni, complementarità e assenza di sovrapposizioni, fondate sul principio di leale cooperazione e volte ad assicurare il coordinamento delle azioni, garantendo l'impiego di tutti i mezzi disponibili per tutelare gli interessi finanziari dell'Unione. Secondo il regolamento (UE) 2017/1939, l'OLAF e tutte le istituzioni, gli organi e gli organismi dell'Unione nonché le autorità competenti degli Stati membri sono tenuti a comunicare senza indebito ritardo all'EPPO qualsiasi presunta condotta criminosa in relazione alla quale questa potrebbe esercitare la sua competenza. In tal modo l'OLAF “...si trova nella posizione ideale e dispone dei mezzi necessari per agire come partner e fonte privilegiata di informazioni dell'EPPO...”. Gli elementi che indicano l'esistenza di una possibile condotta criminosa di competenza dell'EPPO possono essere già presenti nelle informazioni iniziali ricevute dall'Ufficio o

L'OLAF E I SUOI RAPPORTI

continua da pag. 13

tenze. Laddove l'OLAF attui, nell'ambito del suo mandato, misure di sostegno su richiesta dell'EPPO, al fine di tutelare l'ammissibilità delle prove, nonché i diritti fondamentali e le garanzie procedurali, opera nel rispetto delle garanzie previste nel capo VI del regolamento (UE) 2017/1939. Qualora non avvii un'indagine, l'OLAF può inviare le informazioni pertinenti alle autorità degli Stati membri o alle istituzioni, agli organi o agli organismi dell'Unione affinché siano adottate le opportune misure. L'OLAF invia tali informazioni qualora decida di non avviare un'indagine nonostante vi sia una sufficiente presunzione di frode, corruzione o ogni altra attività illecita lesiva degli interessi finanziari dell'Unione. Prima di procedere, l'OLAF deve tenere in debita considerazione un'eventuale interferenza con le indagini in corso dell'EPPO. Per garantire efficaci coordinamento, cooperazione e trasparenza, l'OLAF e l'EPPO procedono regolarmente a uno scambio di informazioni anche al fine di assicurare la complementarità ed evitare sovrapposizioni. Non oltre cinque anni dalla data di entrata in vigore del regolamento EPPO la Commissione dovrà esaminare e valutare l'applicazione del rinnovato regolamento (UE, Eu-

ratom) n. 883/2013, e in particolare l'efficienza della cooperazione tra l'Ufficio e l'EPPO. Il complesso di tali indicazioni evidenzia che, se da un lato il legislatore europeo ha perseguito una stretta "cooperazione" fra i due uffici, i rapporti fra i medesimi non sono tuttavia di "dipendenza" dell'OLAF dall'"autorità giudiziaria" recentemente istituita. L'OLAF è, come già evidenziato, organo di investigazione "amministrativa" che gode di autonomia e indipendenza (riconosciuta peraltro dal Tribunale dell'UE, con la sentenza 19 giugno 2018 – *M.L.P. contro Parlamento* - causa T-86/17) anche nei confronti dell'EPPO, il quale può invece avvalersi, in modalità simili a quelle delle autorità giudiziarie ordinarie tramite i propri "procuratori europei delegati" (pubblici ministeri nazionali che fanno anche parte dell'ufficio europeo) delle polizie giudi-



Didier Reynders, Commissario europeo per la Giustizia

ziarie dei diversi Stati membri. Un'ulteriore conferma della "non dipendenza diretta" degli organi di polizia europei dall'EPPO può infine ricavarsi dall'art. 102 del regolamento n. 2017/1939, che prevede rapporti di collaborazione e coordinamento anche con Europol (l'ufficio che coordina le polizie degli Stati membri, con sede a L'Aia) da definirsi attraverso un apposito "accordo di lavoro".

Paolo Luigi Rebecchi

Le elezioni a Madrid. Iglesias sconfitto lascia la politica: così si usa in Spagna

di Teresa Forte

«Non voglio rappresentare un ostacolo per il partito. Ci vuole un rin-

novamento. Lascio tutti gli incarichi politici» ha detto Pablo Iglesias, l'anima di Podemos e della sinistra spagnola, dopo la sconfitta alle elezioni amministrative della Comunità di Madrid (un territorio paragonabile in Italia a una provincia). Deputato, leader di quel Podemodos che nei sondaggi è arrivato ad essere il primo partito di Spagna, due mesi



Pablo Iglesias

fa era vicepremier nel governo centrale ma ha lasciato l'incarico per candidarsi "semplice" governatore. Una disfatta, ha raccolto appena il 7%. Ha vinto, con quasi il 45%, Isabel Diaz Ayuso, governatrice in carica, esponente dei Popolari, che ha raccolto consensi con una politica cara alla destra europea: meno ristrettezze contro la pandemia, locali aperti la sera. E Iglesias lascia nonostante abbia un'età (42 anni) che gli avrebbe permesso una lunga carrie-

ra politica.

In Spagna una decisione del genere nella politica di primo piano non è una novità. Il socialista José Luis Zapatero, per due legislature capo del governo, decise che il tempo che aveva dedicato alla guida del Paese era già abbastanza e che era il momento di lasciare la politica attiva, e si ritirò. Non sono solo gli esponenti di sinistra a sapersi far da parte. Dopo una sconfitta elettorale, ma anche

per qualche scandalo politico, si fece da parte un altro presidente del governo spagnolo, José Maria Aznar, che mantenne soltanto una carica onorifica nel Partito Popolare. Fece notizia l'uscita di scena di un altro Popolare di spicco, Mariano Rajoy, Presidente del governo dal 2011 al 2018. Perché Rajoy, che pure aveva già 63 anni di età, non si ritirò a vita privata, ma riprese l'impiego che aveva lasciato in aspettativa per la politica. Un impiego al catasto.

Firmano 1,4 milioni di europei per vietare la crudeltà delle scrofe allevate in gabbia

di Carlotta Speranza

Quasi un milione e mezzo di firme. Sono gli europei che chiedono che agli animali di allevamento, destinati alla morte per diventare cibo, sia almeno concessa una vita all'aria aperta. Un "no alle gabbie" per mettere fine - questa volta in particolare - alla sofferenza delle scrofe, mamme in gabbia.

Tra poche settimane, la Commissione Ue deciderà se vietare l'allevamento in gabbia a seguito dell'Iniziativa dei cittadini europei End the Cage Age firmata da 1,4 milioni di cittadini dell'Unione. "La decisione sarà presa all'unanimità da tutti i Commissari. Se un solo Commissario non è d'accordo, la proposta di vietare l'allevamento in gabbia potrebbe fallire" avverte Compassion in World Farming (CIWF) Italia Onlus. Ciwf in Italia è l'associazione no profit impegnata esclusivamente per la protezione e il benessere degli animali allevati a scopo alimentare.

"Immagina una vita trascorsa in una gabbia - è l'appello drammatico di Ciwf Italia -. Una vita

in cui non puoi prenderti cura dei tuoi piccoli. Desideri e istinti materni sono costantemente frustrati. Nella Ue la maggior parte delle scrofe vive l'esperienza della maternità all'interno di una gabbia. Le scrofe sono ridotte da animali altamente senzienti a unità di produzione in gabbia".

Su internet, e su YouTube, si può vedere il video Motherhood (Maternità) che è la convincente testimonianza in immagini che denuncia lo strazio delle mamme scrofe che in gabbia sono separate dai loro piccoli. "Il loro istinto materno le spingerebbe a costruire un nido, ma la gabbia glielo impedisce - continua la denuncia di Ciwf -. In gabbia sono anche costrette a partorire e devono allattare i piccoli attraverso le sbarre. L'unico modo in cui possono interagire con i loro maialini è dall'interno di una gabbia".



NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Alla conferenza sul futuro dell'Europa - Strasburgo 9 maggio 2021 - il presidente del Parlamento europeo Sassoli propone di andare oltre il Trattato di Lisbona.

“Dall’inizio della legislatura, la Conferenza sul futuro dell’Europa è stata una priorità per il Parlamento europeo, che l’aveva richiesta. Anche prima della pandemia, il Parlamento era convinto della necessità di avvicinare i cittadini al progetto europeo, di coinvolgerli maggiormente e di sviluppare insieme una visione per il nostro futuro comune”.

“Questa pandemia ha scosso le nostre società e le nostre democrazie e, mentre vediamo la via d’uscita, ci rendiamo conto dell’immensità delle sfide economiche, sociali e societarie che dobbiamo affrontare, che sono pari alle aspettative che i nostri cittadini hanno nei confronti dell’Europa.

Per noi è chiaro che l’Unione è e sarà al centro della ripresa economica e sociale, così come continuerà ad essere al centro della strategia dei vaccini”.

“Il piano di recupero dell’UE è storico. Per la prima volta, massicci trasferimenti di bilancio finanziati da un prestito comune contratto a nome dell’Unione

europea sono assegnati agli Stati membri per un totale di 390 miliardi di euro di sovvenzioni in tre anni. Questi potenti meccanismi di solidarietà a livello europeo saranno decisivi per sostenere la ripresa dell’Europa, per migliorare il potenziale di crescita delle economie europee, migliorando l’equità economica e mitigando l’impatto del cambiamento climatico. Il bilancio pluriennale 2021-27 aprirà anche la strada per una transizione equa e inclusiva verso un futuro verde e digitale e sosterrà l’autonomia strategica a lungo termine dell’UE. E il programma Next Generation Europe potrebbe contribuire ad aumentare il PIL dell’UE di una media di circa il 2%, creando fino a 2 milioni di posti di lavoro in più entro il 2024”.

“Credo che sia nostra responsabilità mettere i cittadini al centro del loro progetto europeo, e più avanziamo nell’integrazione, in questa solidarietà tra Stati, più sarà importante che i cittadini europei siano e si sentano impegnati in questo progetto. L’impegno deve essere commisurato alle ambizioni che abbiamo per l’Europa”.

“Sono convinto che accontentarsi del solo esercizio delle urne ogni cinque anni non è più sufficiente agli occhi dei cittadini. Siamo in un momento in cui i cittadini vogliono assumersi delle responsabilità, vogliono avere voce in capitolo nelle

politiche che riguardano la loro vita quotidiana, il loro futuro, il futuro del pianeta. I meccanismi di consultazione dei cittadini sono stati testati in molti luoghi e hanno dimostrato il loro valore. È ora di aprirsi a coinvolgere di più i cittadini nella vita pubblica, e questo è lo scopo di questa conferenza.

Vogliamo raggiungere tutti i cittadini, nelle città, nei villaggi, nelle campagne, alle frontiere, minoranze e maggioranze, giovani, anziani, studenti, lavoratori, i più vulnerabili. Vorrei rivolgermi ai 300 cittadini che sono con noi oggi, ma anche a tut-

te le istituzioni coinvolte, ciascuna al proprio livello di potere. Questa visione del nostro progetto europeo sarà la bussola che deve guidare il nostro lavoro nel decennio a venire, e firmando la Dichiarazione congiunta, le nostre istituzioni si sono impegnate in questo senso. Senza pregiudicare il risultato di questi dibattiti, la Conferenza sarà un luogo di discussione in cui dovremo inevitabilmente affrontare la questione della salute europea,

costantemente adattarsi ed evolversi per soddisfare le nuove realtà che affrontiamo. La democrazia si costruisce ogni giorno.

Il Parlamento, come garante dei valori democratici nel processo decisionale europeo, merita particolare attenzione in questa riflessione. La nostra istituzione gode di una legittimazione democratica diretta. Con i suoi 705 deputati eletti, il pluralismo che rappresentiamo all’interno delle istituzioni ci permette, come colegislatori, di trasmettere al meglio le preoccupazioni dei cittadini e le realtà delle regioni.

Credo quindi che dovremmo riflettere su come rafforzare la capacità e la centralità del Parlamento europeo, in particolare per quanto riguarda il suo potere d’iniziativa. Come ogni parlamento nazionale, il diritto d’iniziativa dovrebbe essere effettivamente conferito al Parlamento europeo affinché la nostra istituzione possa fare proposte alla Commissione e al Consiglio, e non essere solo il destinatario. Questo contribuirebbe a dargli un ruolo maggiore.

Dovremmo anche aumentare la trasparenza delle elezioni e permettere ai cittadini di indicare le

loro preferenze per la presidenza della Commissione. Spero che la Conferenza affronti anche la questione del candidato leader, perché sono convinto che questo contribuirà alle necessità dei cittadini di essere più coinvolti nel loro progetto europeo e al miglior funzionamento delle nostre istituzioni.

Allo stesso modo, la questione dell’unanimità nel Consiglio deve essere assolutamente affrontata.

Vediamo che nel mondo vi sono attori geopolitici che ci attaccano e che approfittano delle nostre divisioni per indebolire la nostra forza, che è grande ed è sostenuta dal diritto, dalla democrazia e dai nostri valori.

Questo contribuisce anche alla sfiducia dei cittadini verso i loro rappresentanti politici, alla delusione e all’avversione per il progetto europeo. È ora che ce ne accorgiamo e vi poniamo rimedio!

E se tutte queste riflessioni e quelle dei nostri cittadini implicano un aggiornamento dei Trattati, siamo coraggiosi, non dobbiamo averne paura, e in questo processo continuiamo a discutere con i nostri cittadini, i nostri elettori, i deputati nazionali e regionali, l’opinione pubblica.

Oggi non possiamo permetterci di avere tabù, dobbiamo affrontare questo esercizio liberamente e con fiducia nel dibattito democratico”.



Macron, Costa, Sassoli e von der Leyen a Strasburgo il 9 maggio

ti i partecipanti a questa cerimonia d’inaugurazione. Avete il compito di portare questo messaggio ai quattro angoli dell’Europa, di essere gli ambasciatori di questa enorme e inedita consultazione dei cittadini. Contiamo su di voi per motivare e coinvolgere i vostri amici, parenti, vicini, colleghi, elettori, per partecipare agli eventi che si svolgeranno vicino a loro, per proporre idee o reagire alle proposte nei panel di cittadini o attraverso la piattaforma digitale della Conferenza. Dite loro che l’Europa è loro e che hanno un’opportunità unica di modellarla nei mesi a venire.

Il Parlamento intende ovviamente svolgere un ruolo di leadership in questa conferenza. Come rappresentanti direttamente eletti dai cittadini, i nostri 705 deputati hanno anche una grande responsabilità nel rendere questo esercizio democratico un successo. In primo luogo, raggiungendo i cittadini, gli elettori che hanno riposto la loro fiducia in loro, coinvolgendoli nella Conferenza. Ma anche, come istituzione e garante della democrazia, siamo determinati a fare la nostra parte in tutti gli organi della Conferenza, sia nel Comitato Esecutivo che nell’Assemblea Plenaria.

Per il Parlamento, è innegabile che la Conferenza deve arrivare alla fine di questo esercizio con proposte concrete, basate sulle raccoman-

come il Parlamento ha già indicato. Sono convinto che sarà necessario dotare l’UE delle competenze necessarie per stabilire una vera politica sanitaria europea. La situazione attuale dimostra che non possiamo semplicemente affidare all’Unione Europea delle “missioni” quando ci troviamo di fronte a sfide sanitarie transfrontaliere che sono intrinsecamente transfrontaliere e lo diventeranno sempre di più in futuro. Abbiamo bisogno di una risposta europea, e non solo in termini di fornitura di vaccini. Se usciamo da questa crisi senza una svolta in termini di competenza europea in questo settore, avremo perso una grande opportunità.

Siamo all’indomani del vertice di Porto, e credo anche che la dimensione sociale sarà al centro dei dibattiti di questa conferenza. Alla fine di questa pandemia, la solidarietà europea sarà più che mai necessaria per affrontare insieme le conseguenze sociali ed economiche della crisi.

Non commettiamo errori: senza una coesione sociale rafforzata, l’identità delle nostre società e l’essenza delle nostre democrazie sarebbero minacciate.

Sono anche convinto che sia giunto il momento di riflettere sulla funzione e sull’identità dell’istituzione del parlamento. Come ho detto prima, i nostri sistemi democratici devono

“Vogliamo un’Europa in cui poterci identificare”

Una lettera di Mattarella e altri 19 capi di Stato ai cittadini

(Questa lettera è stata divulgata, con venti firme di capi di Stato, l'8 maggio, alla vigilia del Giorno europeo o Giornata dell'Europa, che si celebra ogni anno il 9 maggio)

“In occasione della Giornata dell'Europa (9 maggio, ndr) vorremmo estendere i nostri più sentiti auguri a tutti i cittadini europei.

Questa Giornata dell'Europa è speciale. Per il secondo anno di fila, è celebrata in circostanze complesse a causa della pandemia di Covid-19. Siamo vicini a tutti coloro che ne hanno sofferto.

La Giornata dell'Europa di quest'anno è speciale anche perché segna l'avvio della Conferenza sul Futuro dell'Europa. Facciamo appello a tutti i cittadini dell'UE affinché colgano questa occasione unica per plasmare il nostro comune futuro.

Questo dialogo sul futuro dell'Europa si svolge in circostanze molto differenti da quelle degli anni passati. Potrebbe sembrare che nella situazione attuale non ci sia tempo sufficiente per una discussione approfondita sul futuro dell'Europa. Al contrario, la pandemia di Covid-19 ci ha ricordato ciò che è veramente importante nelle nostre vite: la nostra salute, il nostro rapporto con la natura, le nostre relazioni con gli altri esseri umani, la reciproca solidarietà e la collaborazione. Essa ha sollevato degli interrogativi sul modo in cui viviamo le nostre vite. Ha mostrato i punti di forza dell'integrazione europea, così come le sue debolezze. Di tutto ciò è necessario parlare.

Le sfide che ci si pongono come europei sono molteplici: dall'affrontare la crisi climatica e dalla creazione di economie verdi, in un contesto che rende necessario bilanciare la crescente competizione tra gli attori



Mattarella e il Presidente della Repubblica Federale di Germania Frank-Walter Steinmeier a Milano, il 17 settembre scorso

gnò di sviluppare nuovi metodi e nuove soluzioni. Come democrazie la nostra forza consiste nel coinvolgere le molte voci presenti nelle nostre società per identificare il percorso migliore da intraprendere. Quante più persone parteciperanno a una discussione ampia e aperta, tantomeglio sarà per la nostra Unione.

Il progetto europeo non ha precedenti nella storia. Sono passati 70 anni dalla firma del Trattato istitutivo della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio e 64 dalla nascita a Roma della Comunità Europea. A quel tempo i leader europei trovarono soluzioni per unire un'Europa devastata dalla guerra. Trent'anni fa l'Est e l'Ovest dell'Europa hanno iniziato a connettersi più strettamente. Paesi molto diversi si sono uniti per formare l'Unione Europea. Ciascun Paese ha le proprie esperienze sto-

sato, con il quale fare i conti da solo e nel rapporto con altri Paesi.

Il progetto europeo è un progetto di pace e riconciliazione. Lo è stato fin dalla sua concezione, e rimane tale oggi. Sosteniamo una comune visione strategica per l'Europa, un'Europa nella sua interezza, libera, unita e in pace.

Tutti i principi fondamentali dell'integrazione europea restano assolutamente rilevanti al giorno d'oggi: libertà, uguaglianza, rispetto dei diritti umani, Stato di diritto e libertà di espressione, solidarietà, democrazia e lealtà tra gli Stati membri. Come possiamo assicurare collettivamente che questi principi fondanti dell'integrazione europea restino rilevanti per il futuro?

Nonostante l'Unione Europea a volte sembri mal equipaggiata per far fronte alle molte sfide emerse nell'ultimo decennio – dalla crisi economica e finanziaria alle sfide nel perseguire un sistema migratorio europeo giusto ed equo sino all'attuale pandemia – siamo ben consapevoli che sarebbe molto più difficile per ciascuno di noi se fossimo da soli. Come possiamo rafforzare al meglio cooperazione e solidarietà europee e garantirci un'uscita da questa crisi sanitaria che ci renda più resilienti in vista di sfide future? Abbiamo bisogno di un'Unione Europea forte ed efficace, un'Unione Europea che sia leader globale nella transizione verso uno sviluppo sostenibile, climaticamente neutrale e trainato dal digitale. Occorre un'Unione Europea nella quale ci possiamo tutti identificare, certi di aver fatto tutto il possibile a benefi-

Questa lettera

Questa lettera è stata sottoscritta da venti capi di Stato dell'Unione europea, l'otto maggio scorso, alla vigilia della giornata dell'Europa, con un riferimento specifico alla Conferenza sul futuro dell'Europa. Il presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella è naturalmente tra i firmatari, come il suo amico il Presidente della Repubblica Federale di Germania Frank-Walter Steinmeier, come il presidente francese Emmanuel Macron... Ma come mai alcuni Capi di Stato non hanno firmato questa lettera? Perché la lettera è dei Presidenti della Repubblica dei vari Paesi dell'Unione, e i sette Paesi mancanti sono le sei monarchie e un Granducato (il Lussemburgo).

cio delle generazioni future. Insieme possiamo raggiungere quest'obiettivo.

La Conferenza sul Futuro dell'Europa sarà un'opportunità per parlare apertamente di Unione Europea e per ascoltare i nostri concittadini, soprattutto i più giovani. Essa crea uno spazio di dialogo, dibattito e discussione su quel che ci aspettiamo dall'UE domani e su come possiamo contribuirvi oggi.

Dobbiamo pensare al nostro futuro comune; per questo vi invitiamo a unirvi alla discussione e a trovare insieme il percorso da seguire.”



Il presidente Steinmeier nell'occasione della sua visita a Milano il 17 settembre 2020, con il presidente Mattarella

globali, alla trasformazione digitale delle nostre società. Avremo biso-

riche e sente il peso del proprio pas-